

Nicola Mancassola

8. Le ceramiche da cucina dal castello di Terrossa. Alcune considerazioni preliminari sui contesti di XI-XIII secolo

In questo contributo si procederà ad un'analisi preliminare volta ad inquadrare la produzione ceramica dei secoli centrali del Medioevo (XI-XIII secolo). Si tratta di una ricerca che si pone come obiettivo principale una prima seriazione cronotipologica su una precisa facies ceramica poco nota nella letteratura specialistica sul tema¹. Per tali ragioni, quanto proposto in questa sede si dovrà considerare come un primo tassello di una più ampia indagine che dovrà essere sostanziata, innanzi tutto, con lo studio completo ed esaustivo del contesto di Terrossa oltre a quello di altri scavi in corso di svolgimento e studio².

Il punto di partenza di questa indagine sono stati alcuni strati³ che, in base alla sequenza di scavo, erano collocabili nella *Fase 3* del sito, datata al XII secolo e caratterizzata dalla costruzione della cinta muraria in pietra del castello e dalla presenza di strutture in tecnica mista. Una volta delineati i tratti caratteristici del contesto ceramico si è proceduto ad un'analisi a campione di alcuni strati di fasi decisamente più antiche⁴ al fine di valutare il grado di intrusione dei reperti e a fasi nettamente più recenti⁵, così da stimare l'eventuale residualità.

Da un punto di vista generale possiamo rilevare come le ceramiche ascrivibili ai secoli centrali del Medioevo siano rappresentate in buona quantità nel sito di Terrossa e siano state rinvenute sia come residuali in strati successivi, sia, anche se in quantità decisamente più basse, come intrusioni in strati più antichi.

Da un punto di vista tipologico⁶ sono state, per ora, individuate due forme: pentole e catini/coperchi. Purtroppo il grado piuttosto frammentario dei reperti non ha permesso in nessun caso di ricostruire il diametro e neppure di riuscire ad associare in maniera diretta un orlo ad un fondo, per cui su questo aspetto si rimanda al proseguo della ricerca.

Negli impasti è frequente l'utilizzo di degrassanti in calcite e quarzo con soluzioni differenti, passando da impasti grossolani con numerosi inclusi distribuiti ravvicinati tra loro ad altri molto più fini e selezionati fino ad arrivare ad inclusi finissimi, poco visibili.

L'ambiente di cottura nella maggior parte dei casi risulta di tipo ossidante o prevalentemente ossidante. Marginali e poco significativi i casi di cotture in ambiente completamente riducente.

1. Per una panoramica sullo stato degli studi delle ceramiche acrome in Veneto D'AMICO 2007. Si veda anche LUSUARDI SIENA, NEGRI, VILLA 2004, pp. 66-79; MACCADANZA, MANCASSOLA 2019, pp. 311-351.

2. In particolare ci si riferisce allo scavo del Monastero bresciano di Leno. Per lo studio del contesto ceramico si rimanda a MACCADANZA, MANCASSOLA 2019.

3. Si sono presi in considerazione i materiali provenienti dalla pulizia dell'US 414 e dell'US 444.

4. *Fase 1*, epoca protostorica (Età del Bronzo e Ferro); US 209 e US 426.

5. *Fase 5* e *Fase 6*, metà XIV-fine XV secolo; US 303 e US 445.

6. In questa sede non si proporrà un'analisi quantitativa dei reperti rinvenuti, in quanto l'indagine è stata svolta a campione su una parte del contesto ceramico e non in maniera esaustiva.



fig. 1 – Esempio di filettatura con solchi ravvicinati e stretti.



fig. 2 – Esempio di filettatura con solchi più distanziati e ampi.



fig. 3 – Parete in cui sono ben visibili i vacuoli dovuti alla perdita della calcite, ancora presente nell'impasto.

Una parte del campione analizzato presenta le pareti dei recipienti lisce prive di altre tracce di trattamento superficiale. Un'altra parte è invece caratterizzata da tracce di filettatura di diverso tipo. Si sono rilevate filettature più fitte con solchi ravvicinati (in media 1 mm) e stretti (*fig. 1*) e altre meno dense con solchi più distanziati (2-3 mm, a volte anche fino a 4 mm) e più ampi (*fig. 2*). La filettatura poteva interessare sia la parete esterna, sia la parete interna del recipiente (situazione più diffusa), così come solo una delle due (situazione meno attestata), in genere quella esterna. I fondi analizzati talvolta risultano lisciati, in altri casi invece si procedette alla sabbiatura degli stessi, sebbene in pochi casi questa si sia conservata. Sia le pareti, sia i fondi dei vari esemplari analizzati presentano infatti una superficie vacuolata dovuta alla perdita degli inclusi in calcite presente negli impasti a seguito dell'utilizzo⁷, evidenziando come l'amalgama tra degrassante e impasto argilloso del recipiente non portasse alla giusta coesione tra le due componenti (*fig. 3*).

8.1 Pentole (*tavv. 1 e 2*)

Tra le pentole analizzate si è riscontrata una certa omogeneità (almeno nel campione di reperti studiato), tant'è che è stato possibile identificare un'unica tipologia che presenta due distinte varianti al suo interno. Nel complesso le pentole presentano un orlo obliquo, parete inclinata, corpo probabilmente globulare ed anse sopraelevate⁸. Nella maggior parte dei casi il trattamento superficiale dei manufatti è contraddistinto da tracce di filettatura di diversa tipologia.

Tipo 1A (*tav. 1, nn. 1-4; tav. 2, n. 5*)

Orlo obliquo, pareti impercettibilmente arcuate verso l'esterno e corpo probabilmente globulare. L'orlo si contraddistingue per un ingrossamento più pronunciato all'esterno, un leggero incavo nella parte mediana e un più ridotto ingrossamento all'interno (*nn. 1-5*). L'ansa risulta sopraelevata con foro passante al centro.

Tutte le pentole presentano tracce di filettatura sulle pareti esterne in alcuni casi più ravvicinata e stretta, in altri con solchi più distanziati e più ampi. Da rilevare infine come in tre esemplari si siano rilevate anche tracce di filettatura interna.

Confronti. Presenta analogie con una pentola rinvenuta a Gargagnago (VR)⁹ e datata al XII secolo e alla Rocca di Asolo (TV)¹⁰. Alcune assonanze con Castelciés (TV)¹¹, con Costabissara (VI)¹² e la chiesa di San Pietro di Limone sul Garda (BS)¹³.

Tipo 1B (*tav. 2, nn. 6-7*)

Orlo obliquo, pareti impercettibilmente arcuate verso l'esterno e corpo probabilmente globulare. L'orlo risulta essere indistinto e può presentare una forma rettangolare simmetrica (*n. 6*) oppure lievemente ingrossato all'interno (*n. 7*).

7. GIANNICCHEDA, QUIRÓS CASTILLO 1997, p. 379.

8. Da questo punto di vista le anse sopraelevate richiamano ancora il contesto morfologico tipico dell'area padana tra IX e XI secolo. A titolo esemplificativo si rimanda a Quingentole (MN) BROGILOLO, GELICHI 1986, *tav. VI*, n. 2, p. 303; Piadena (CR), MANCASSOLA 2005, *tav. 2*, nn. 3-4, p. 42; *tav. 3*, nn. 1-2, 4-5, p. 43; a Sant'Agata (BO) SBARRA 2002 *tav. 9*, p. 116; SBARRA 2014, *tav. 12 e tav. 13*, p. 168. Altri vari esempi per l'area emiliana in SBARRA 2004.

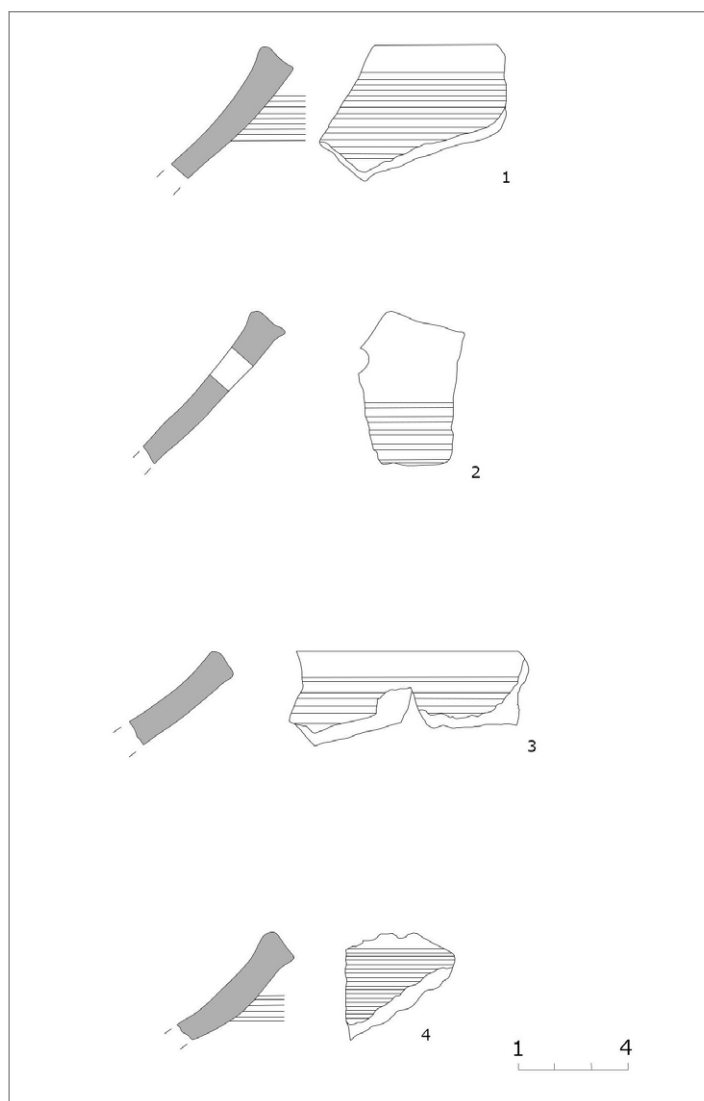
9. LA ROCCA HUDSON 1984/1985, *fig. 1*, n. 1, p. 29.

10. ROSADA 1986, *fig. 26*, n. 4; *fig. 27*, n. 3; *fig. 31*, nn. 1-2.

11. RIGONI 1993, *fig. 5*, n. 4, p. 58, anche se il trattamento superficiale appare completamente differente.

12. BRUTTOMESSO, PATTERNO, VERONESE 2002, *fig. 4*, n. 3, p. 134.

13. NUVOLARI 2008, *tav. 6*, n. 1, p. 56.

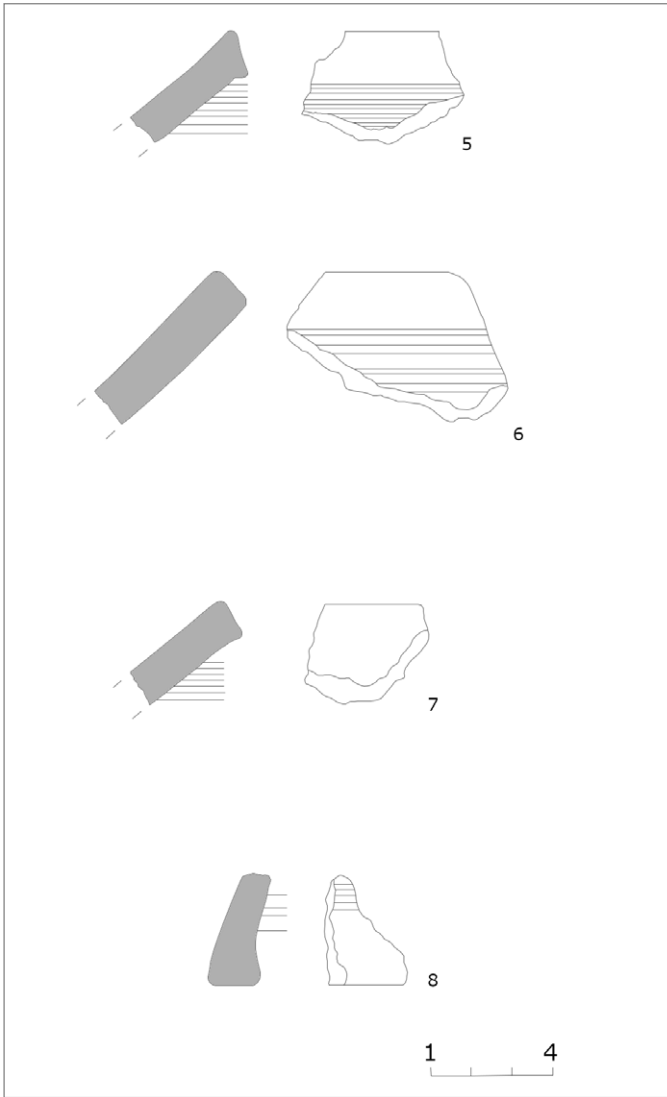


tav. 1 – Terrossa, ceramica grezza, XI-XIII secolo: pentole tipo 1A.

Un esemplare presenta la parete esterna liscia e tracce di una filettatura ravvicinata e stretta solo all'interno. Un altro invece è contraddistinto per una filettatura sulla parete esterna con solchi più distanziati e più ampi, mentre l'interno appare liscio.

8.2 Catini/Coperchi (tav. 2, n. 8; tav. 3, nn. 9-12; tav. 4, nn. 13-16)

I catini/coperchio provenienti dal castello di Terrossa sono anch'essi contraddistinti da una certa omogeneità di fondo, sebbene rispetto alle pentole si noti una maggiore varietà morfologica. In comune si ritrova l'orlo poggiate, le pareti leggermente arcuate verso l'interno e la filettatura sistematica delle stesse, sebbene le soluzioni adottate, come si vedrà a breve, rendano conto di una certa vivacità tipologica.



tav. 2 – Terrossa, ceramica grezza, XI-XIII secolo: pentole tipo 1A (n. 5), pentole tipo 1B (nn. 6-7), catini/coperchi tipo 1 (n. 8).

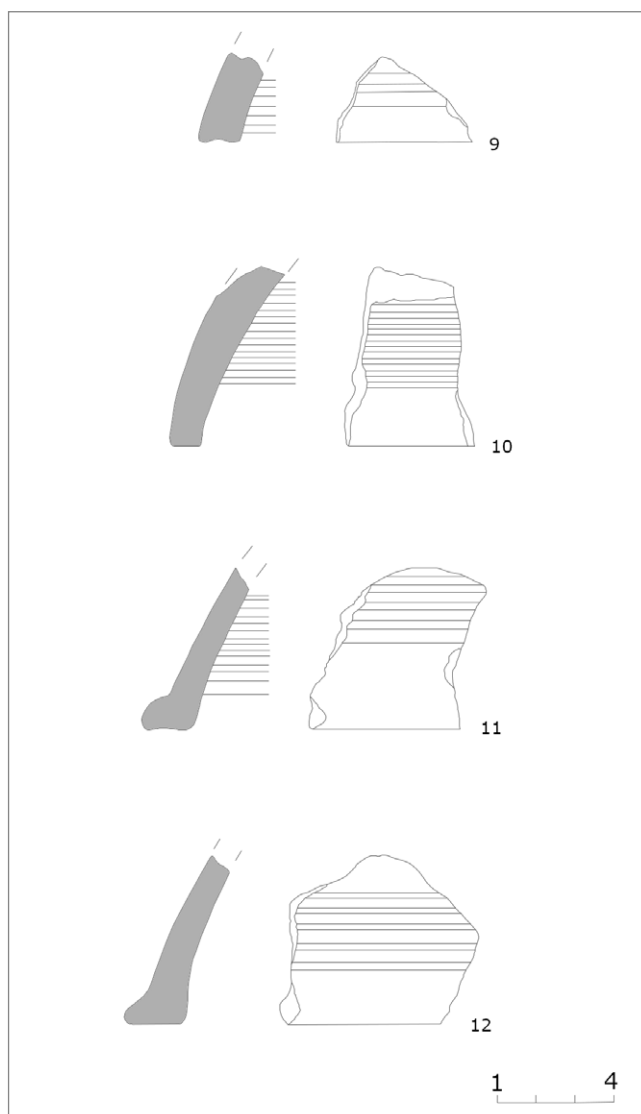
Tipo 1 (tav. 2, n. 8; tav. 3, nn. 9-10)

Orlo indistinto, poggiate, pareti inclinate verso l'interno e arcuate. A fronte di queste caratteristiche condivise tra gli esemplari esaminati si notano soluzioni diverse nella sagomatura dell'orlo.

Un esemplare presenta un orlo indistinto ingrossato all'interno (n. 8), un altro un orlo indistinto con forma rettangolare simmetrica (n. 10) e infine un altro un orlo indistinto con forma rettangolare simmetrica e un leggero incavo sulla superficie poggiate dell'orlo (n. 9).

Tutti gli esemplari presentano tracce di filettatura sia sulle pareti esterne, sia interne, ravvicinata e stretta in alcuni casi, con solchi più distanziati e più ampi in altri.

Confronti. Trattandosi di una tipologia di catini/coperchi piuttosto comune i confronti sono numerosi e con cronologie piuttosto differenti che vanno dall'alto Medioevo al secolo finale del Medioevo. Per tali ragioni senza procedere ad un lungo elenco, si preferisce rimandare, in



tav. 3 – Terrossa, ceramica grezza, XI-XIII secolo: catini/coperchi tipo 1 (nn. 9-10), catini/coperchi tipo 2 (nn. 11-12).

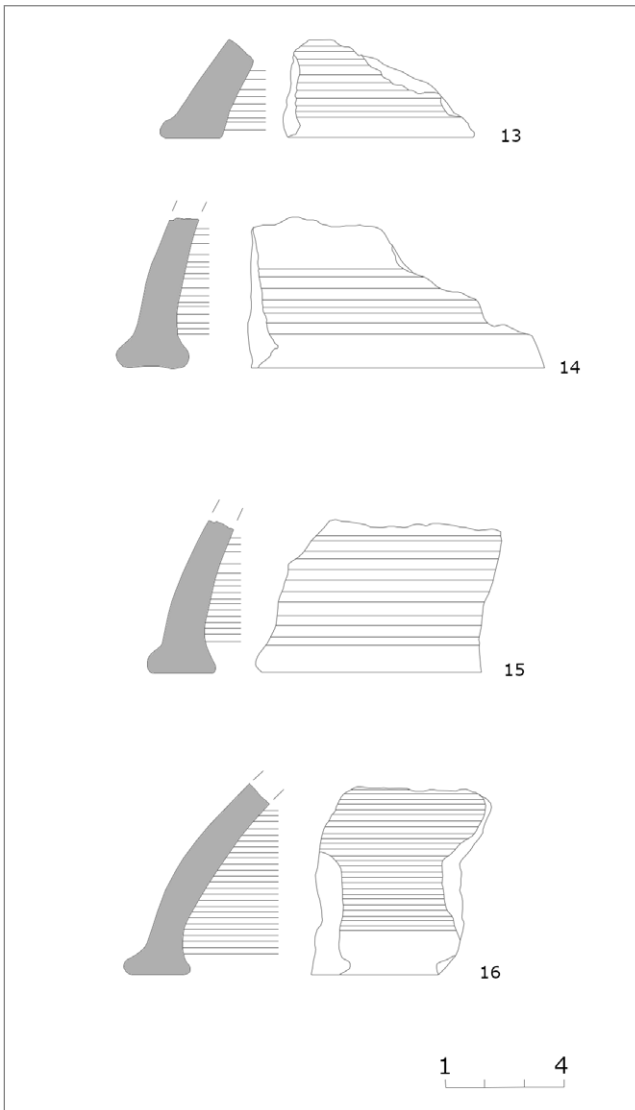
primo luogo, al confronto geograficamente e cronologicamente più stringente quello del monastero di Leno (BS)¹⁴ dove i manufatti presentano la stessa datazione cronologica di quelli di Terrossa ovvero XI-prima metà XIII secolo. Un altro contesto in parte cronologicamente simile è quello della città Brescia¹⁵ (XIII-XIV secolo).

Tipo 2 (tav. 3, nn. 11-12; tav. 4, n. 13)

Orlo ingrossato esternamente “a piede”, poggiate, pareti inclinate verso l’interno e arcuate. Un esemplare è contraddistinto da un leggero incavo sulla superficie poggiate dell’orlo (n. 11).

14. MACCADANZA, MANCASSOLA 2019, tav. 9, n. 28, p. 330.

15. BROGIOLO, GELICHI 1986, tipo 2E, tav. VII, n. 5, p. 306.



tav. 4 – Terrossa, ceramica grezza, XI-XIII secolo: catini/coperchi tipo 2 (n. 13), catini/coperchi tipo 3 (nn. 14-16).

Tutti gli esemplari presentano tracce di filettatura sulle pareti esterne più ravvicinata in alcuni casi, con solchi più distanziati e più ampi in altri. Da rilevare infine come in due esemplari si sono rilevate anche tracce di filettatura interna.

Confronti. Questo catino risulta attestato a Leno (BS)¹⁶, a Casalodo (BS)¹⁷, a Bagnarola (BO)¹⁸ datato in via ipotetica tra XI e XIII secolo, ma probabilmente più antico, a Castelciés (TV)¹⁹, a Mantova²⁰ datato tra XI e XII secolo, al castello di Illasi (VR)²¹ e a Verona²² datati tra XI-XIII secolo.

16. MACCADANZA, MANCASSOLA 2019, tav. 10, nn. 29-32, p. 332.

17. BROGIOLO, GELICHI 1986, tav. VI, n. 8, p. 303.

18. GELICHI 1982, tav. 1, n. 6, p. 52.

19. RIGONI 1991, fig. 9, nn. 11 e 17. RIGONI 1993, fig. 2, n. 4, p. 55; fig. 4, n. 7, p. 57.

20. CASTAGNA, MORINA 2004, tav. IX, nn. 12-13, p. 83; tav. X, n. 2, p. 84.

21. FICARA *et al.* 2009, fig. 9, n. 8, p. 184; fig. 10, nn. 2-3, p. 185.

22. HUDSON 2008, tav. LXXXVII, nn. 1-2; tav. LXXXVIII, n. 1.

Risulta presente, ma con cronologia non del tutto coincidente con quella proposta in questa sede anche a *Triforce* datato all'alto Medioevo²³, a S. Stefano di *Vicolongo* (MO)²⁴ datato tra IX e XI secolo, a Nonantola (MO)²⁵, in via Alberto Mario (BS)²⁶ datato tra XIII e XIV secolo, a Nogara (VR)²⁷ e alla Rocca di Asolo (TV)²⁸.

Tipo 3 (tav. 4, nn. 14-16)

Orlo ingrossato sia esternamente sia internamente, poggiate, pareti più o meno inclinate verso l'interno e arcuate.

Tutti gli esemplari presentano tracce di flettatura sia sulle pareti esterne, sia interne, ravvicinata e stretta in alcuni casi, con solchi più distanziati e più ampi in altri.

Confronti. Questo catino risulta attestato a *Triforce*²⁹ e a Villa Fontana³⁰ (BO) datato ai secoli centrali del Medioevo, a S. Stefano di *Vicolongo* (MO)³¹ datato all'età pieno medievale, al castello di Illasi (VR)³² e a Verona³³ datato tra XI-XIII secolo.

Risulta presente, ma con cronologia non del tutto coincidente con quella proposta in questa sede anche a a Nogara (VR) datato tra IX e X secolo³⁴ e a Onigo (TV)³⁵ datato tra XIII e XIV secolo.

23. LIBRENTI 1987, tav. I, n. 14, p. 45.

24. LIBRENTI 1993, fig. 2, n. 4, p. 91.

25. CIANCIOSI, LIBRENTI 2011, tav. 3, n. 7, p. 78.

26. BROGIOLO, GELICHI 1986, tav. VII, n. 5, p. 306.

27. SAGGIORO 2011, fig. 7, n. p. 206.

28. ROSADA 1986, fig. 26, n. 6; fig. 27, n. 5; fig. 28, n. 1, fig. 31, nn. 4-5. ROSADA 1992, fig. 16, n. 4, p. 38.

29. LIBRENTI 1987, tav. II, n. 8, p. 47.

30. LIBRENTI 1987, tav. III, n. 9, p. 48.

31. LIBRENTI 1993, fig. 2, n. 4, p. 91.

32. FICARA *et al.* 2009, fig. 9, nn. 1-3, p. 184.

33. HUDSON 2008, tav. LXXXVII, nn. 3-5, 7.

34. SAGGIORO 2011, fig. 3, d, p. 202; fig. 5, a, p. 204; fig. 8, a, p. 207.

35. RIGONI 1995, fig. 3, nn. 11 e 15, p. 41.